

# Mappa degli antichi toponimi costieri dell'Isola di Ustica

di Alessandro Gallo

**M**ia cara sveglia, oggi non avrai la meglio. Sono pronto da un pezzo. Mentalmente mi sono preparato tutta la notte. Finalmente mi posso alzare.

Mi vesto in silenzio, maglietta del diving, cappellino, infradito, il completo d'ordinanza per fare le cose che mi fanno star bene.

Prendo una bottiglia d'acqua, ci dovesse venir sete, ma niente da mangiare. Avrei voluto portare qualcosa di speciale, qualcosa che avesse il gusto adatto al momento e invece...ho portato niente.

Infilo la porta, scendo le scale e scorgo subito nel vicolo la luce nella casa di fronte già accesa. Posto al centro dell'ampia cucina un letto da ospedale circondato dagli arredi messi a caso per fare spazio alla sofferenza e a chi le porta conforto. Sul divano ai piedi del letto Lui, Vincenzo Caminita, 'U Mancino, il "Re delle ricciole" di Ustica, seduto, assopito, con il capo riverso da un lato.

La prima impressione è che sia lì a vegliare la moglie da tutta la notte. Poi mi accorgo che è vestito, pantaloncini rosso acceso, maglietta elegante con la scritta *Isola di Ustica*. Era pronto da chissà quanto.

Accenno con un filo di voce: «Mancino».

La voce non esce.

Mi schiarisco la gola come se volessi riprovare a chiamare, e ancora per due, tre volte.

Ecco che apre gli occhi ed è già in piedi: «Andiamo. Hai tutto?»

«Sì che ho tutto. Sono pronto» rispondo io.

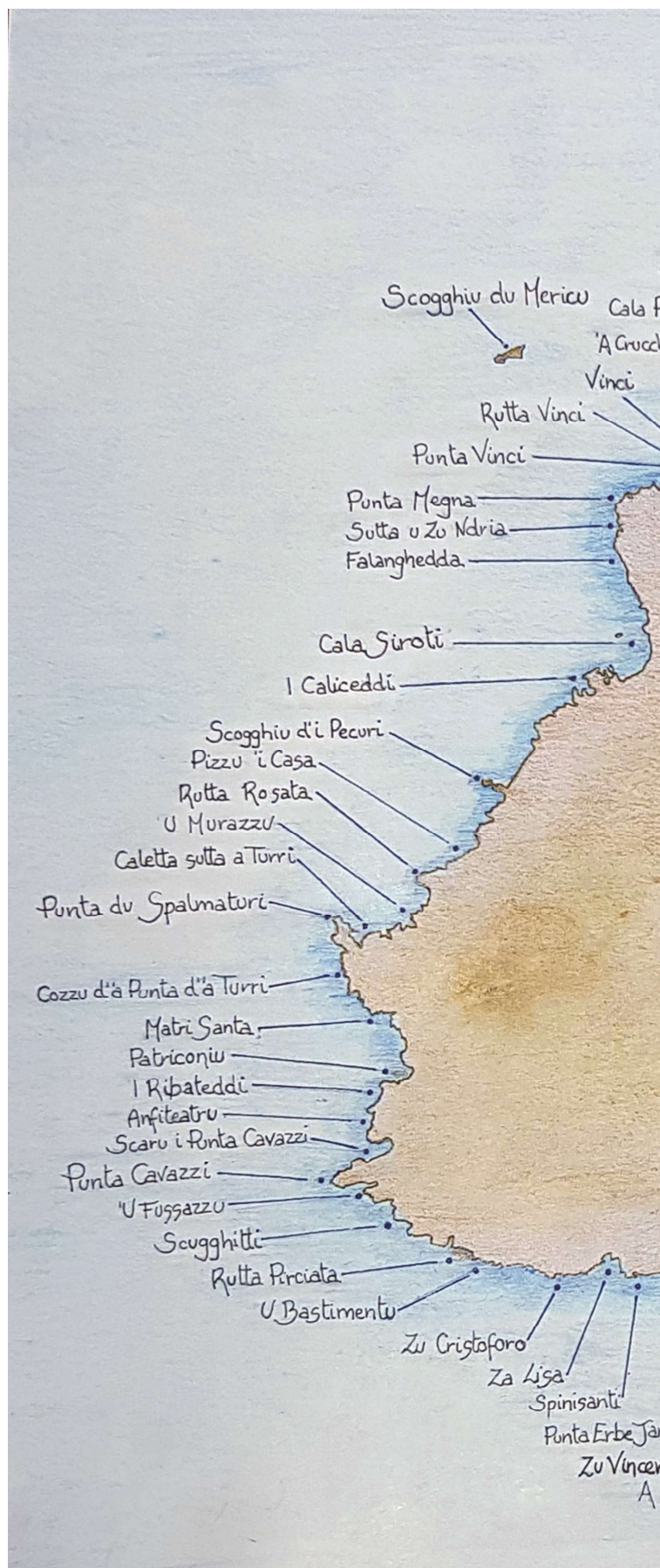
«Allora andiamo, in casa resta mio figlio».

Fuori è ancora buio, ma presto il sole comincerà a farsi sentire. Giù al porto ad attenderci troviamo Salvo, un concentrato di muscoli, capelli e denti che di mestiere snocciola tra le dita gommoni e belle ragazze ma che davanti al Mancino si trasforma in estati d'infanzia giocate in riva al mare tra le barche dei pescatori. Nei suoi occhi uno sguardo mai visto prima.

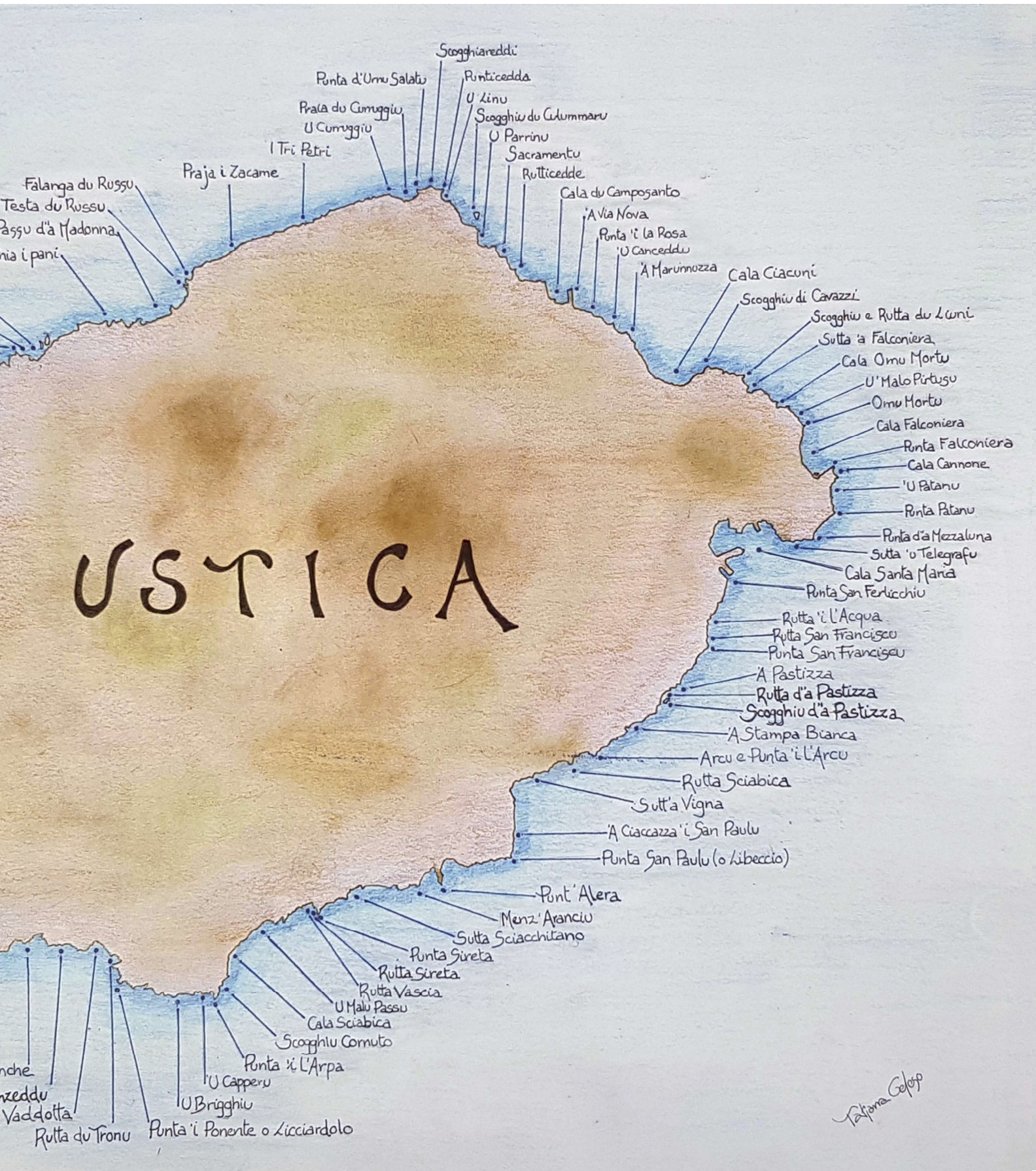
Saliamo sul barchino, una vecchia lancia di legno, un pezzo di Isola sottratto all'abbandono. Sono ancora lì ad armeggiare per mettere in moto che il Mancino, con lenti gesti rapidissimi, ha già messo su i remi e sta spingendo la barchetta fuori dal porto.

Novantuno anni di vita. In quel gesto ci vedo una vita.

Iniziamo il nostro giro che la notte ancora non accenna a diradarsi. Capisco subito che al Mancino non



La mappa elaborata da Tatiana Geloso.





serve la luce. Ed è un susseguirsi di carezze a ogni scoglio, a ogni pietra: «Questo è 'U Patanu, qui siamo a Omu Mortu. Vedi quel buco? Quello è 'U malu Pirtusu...».

Non so quanto la sua mente ricordi ancora tutti i luoghi, ma a ogni nome che affiora la memoria si accende di storie, di racconti, di emozioni, di sorrisi, a volte di lacrime. E io ascolto, scrivo e ascolto. Guardo, scrivo e ascolto.

Nasce così la *Mappa degli antichi toponimi costieri*

*dell'Isola di Ustica*, un lavoro semplice ma carico di suggestioni per chi ama questa piccola cicatrice di Madre Terra, fatta di lava e acqua di mare.

Un'idea che si è fatta strada tra un racconto e un altro, o magari sempre lo stesso, bisbigliato a fil di voce a ogni incontro nello stretto vicolo che separa le due case, tra piccole nasse, lenze e ricordi di catture memorabili. Un'idea che si alimenta della voglia di lasciare un segno, di dare valore alle cose della vita.

A meno di un anno dalla scomparsa del *Mancino*,



forse troppo impaziente di raggiungere l'amata moglie, il lavoro di stesura della mappa si è evoluto in direzione di un maggiore rigore nel reperimento delle informazioni, attingendo a varie fonti e ricorrendo all'autorevole contributo del Centro Studi e Documentazione di Ustica, senza tuttavia snaturare l'originaria impronta onirica della piccola impresa che antepone i sentimenti verso le persone e la loro memoria al rigore storico e filologico.

Come in ogni azione che muova da autentica

*Tramontana: Testa du Russu.*

foto di A. Gallo

passione, si avverte forte la tentazione di approfondire l'origine dei singoli toponimi, indagando le influenze e gli avvenimenti che ne hanno determinato la nascita e le successive trasformazioni, leggendo così, a ritroso, il libro degli accadimenti che hanno contribuito a formare la cultura di una comunità, unica e distintiva.

Muovendo lo sguardo sulla mappa, alcuni toponimi appaiono di chiara derivazione naturalistico descrittiva: *Punta 'i l'Arpa* (Arpa o Arpazza, uccello rapace che nidificava nella impervia scogliera lavica), *Punta Falconiera* (porzione residua dell'antico cono vulcanico dove

Altri toponimi descrivono la conformazione dei siti: *Punta d'a Mezzaluna*, *'U Malu Pirtusu* (fenditura a pelo d'acqua da cui le onde, per compressione dell'aria imprigionata nella cavità, generano sinistri sbuffi di acqua polverizzata), *Cala Ciacuni* (per via dei grossi massi, i ciacuni, adagiati sul fondale in seguito al crollo della scogliera che sovrasta la cala), *Rutticeddi* (piccole grotte), *Punticedda* (piccola punta), *Scogghiareddi* (piccoli scogli affioranti), vezzeggiativi che esprimono tutta la familiarità con luoghi da cui trarre sostentamento o ricovero, *Urnu Salatu* ("gorgo salato" depressione



nidificano i falchi), *Punta Cavazzi* (dal nome dei gabbiani in dialetto usticese), *Punta Erbe Janche* (per la presenza di piante di Artemisia, anche conosciuta come Assenzio), *Sutta 'a Vigna*, *'U Capperu*, *'A Pastizza* (forse derivante dal nome dialettale della pastinaca, pesce cartilagineo di forma romboidale, simile al profilo dello scoglio antistante la volta collassata dell'antica grotta, o più semplicemente da pasticcio, che ben rende l'affastellarsi confuso di massi gli uni sopra gli altri che ne caratterizza l'ingresso).

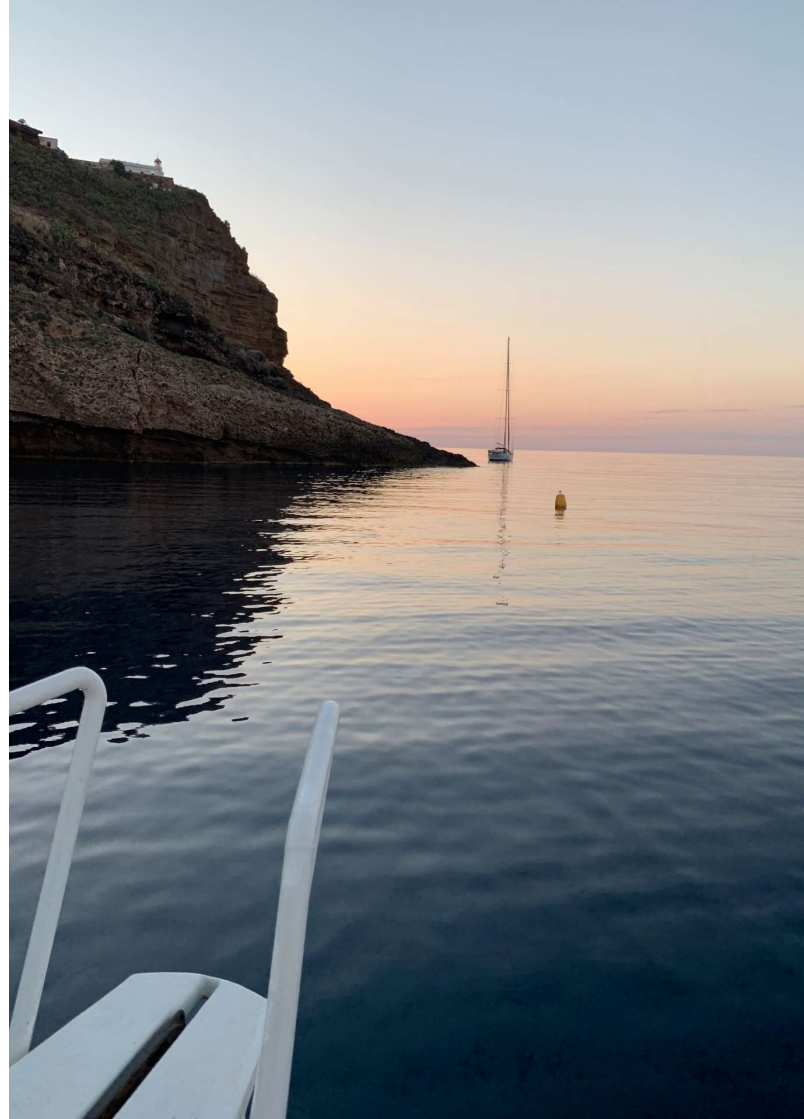
naturale del terreno per la raccolta di acqua piovana resa salmastra dagli spruzzi del vicino mare), *'U Curruggiu* (un solco nel terreno o il letto di un piccolo torrente), *Falanga e Falanghedda* (dall'arabo Falukah, scoglio affiorante oppure dal greco φάλαγξ, falangs palo di legno che, conficcato tra le rocce affioranti, ne svelava ai naviganti l'insidiosa presenza), *'I Caliceddi* (piccole calette), *'U Murazzu*, *'U Fussazzo* (oggi conosciuto come Piscina naturale), *Rutta Pirciata* (grotta

bucata da due lati, un tunnel lavico che conduce al mare), *Scugghitti*, *'A Vaddotta*, *'U Brigghiu* (il birillo, scoglio verticale), *'U Malu Passu* (passaggio irto, scosceso), *Rutta Vascia* (grotta bassa, ora grotta verde), *Rutta Sireta* (grotta segreta), *Punta 'i l'Arcu*, *'A Stampa Bianca* (accumulo di sedimenti marini riemersi ricco di conchiglie fossili), *Rutta 'i l'Acqua* (ora grotta Azzurra).

Numerosi i toponimi derivanti da cognomi di persone, peculiarità usticese, retaggio della recente colonizzazione, avvenuta nella seconda metà del settecento con l'assegnazione di appezzamenti di

in diverse località siciliane legato a eventi macabri, veri o presunti: «Vuole la tradizione che da questo precipizio si fosse lanciato in mare un soldato svizzero» (Tranchina 1885:44), *'U Bastimentu*, *Punt'Alera* e *Punta San Paulu* (siti che sono stati teatro di naufragi).

Immane i toponimi di matrice religiosa: *Cala Santa Maria* (dall'omonima chiesa cistercense), *'A Marunnuzza*, *Passo d'a Madonna*, *Punta San Franciscu*, *Punta San Ferlicchiu* (San Ferdinando, il santo di casa Borbone), *'U Sacramentu* (dicco dalla forma simile a un ostensorio).



terreno: *Punta 'i La Rosa*, *Praja 'i Zacame*, *Vinci*, *Punta Vinci*, *Punta Megna*, *Sutta 'u Zu 'Ndria* (ora Scogli piatti), *Cala Siroti*, *Zu Cristofaro*, *Za Lisa*, *Zu Vincenzeddu*, *Sutta Sciacchitano*, *Punta di Licciardolo*, *'U Parrinu*.

Alcuni toponimi derivano dall'essere stati i luoghi teatro di eventi, ordinari o disastrosi: *Sutta 'u Telegrafu* (punto di arrivo del cavo telegrafo sottomarino posato nel 1888), *Cala Cannone* (per il ritrovamento di un cannone borbonico), *Omu Mortu* (toponimo ricorrente

*Omu Mortu*, ingresso del Grotta dell'Omu Mortu.  
*Faro dell'Omo Mort.o*

a fianco: *Rutticeddi*, *Grotta dell'Oro*.

Foto di A. Gallo



Enzo Caminita, 'U Mancinu al timone della sua barchetta.  
Foto A. Gallo

E poi i toponimi di fantasia oppure legati a eventi di vita vissuta: *Spalmaturi* (zona dove effettuare la spalmatura ossia il trattamento con sego delle carene delle imbarcazioni), *'I Ribatteddi*, *'U Patanu*, *Scogghiu du Liuni*, *'A Via Nova*, *'U Linu* (caletta in cui presumibilmente si svolgevano alcune fasi del processo di lavorazione del lino, un tempo coltivato sull'isola), *Crucchia 'i Pani* (crosta di pane), *Scogghiu d''i Pecuri*, *Matri Santa*, *Patriconiu*, *Spinisanti*, *Scogghiu Curnutu*, *Rutta Sciabica*.

Un cenno a parte meritano alcuni toponimi risalenti a tempi molto antichi, la cui origine è incerta: lo *scogghiu du Mericu*, che una ipotesi suggestiva ma poco accreditata farebbe derivare dal greco antico Σκόπελος Ομηρικοί (Skopelos Omerikoi, scoglio vicino, affiancato), usato anticamente dai marinai in transito e italianizzato in Scoglio del Medico già dai cartografi del '700; infine *la secca du Culummaru*, sempre dal greco antico Κολυμβάινα (Kolumbaina, pianoro sommerso, piscina in greco moderno), siti intorno ai quali, però,

abbondano le storie legate all'immaginario popolare non meno suggestive e affascinanti.

Ed è proprio alla fantasia e alla immaginazione della gente dell'Isola che questo lavoro si ispira, alle memorie di chi ha calcato questa terra, di chi vi ha sofferto e gioito, in un susseguirsi di eventi che trasforma lo scorrere del tempo in vita vissuta, in costumi e tradizioni.

Il risultato non può che essere una mappa dai contorni volutamente sfumati, come fosse quel che resta di un sogno appena svegli, non certo utile per una navigazione sicura bensì invito a prendere il largo nel mare della memoria, per tenere accesi i ricordi, da custodire e da tramandare.

Per essere comunità, identità e futuro. A Ustica.

ALESSANDRO GALLO

L'autore, usticese di adozione, collaboratore del Diving Marenostrum in Ustica, è socio del Centro Studi.